

Giacomo D. Ghidelli

Gli ucellini scappati
Racconto in 9 puntate

GLI UCCELLINI SCAPPATI – prima puntata

“Ohi ohi ohi, qui si sta muovendo qualcosa!” si disse la passerina sentendo sotto di sé strani movimenti nelle uova che stava covando. Si alzò, scrutò i quattro gusci con attenzione e dopo un attimo vide comparire delle piccole incrinature. Le incrinature si fecero sempre più fitte e alla fine le uova si ruppero quasi tutte insieme, dando la libertà a quattro piccoli uccellini.

“Dio che belli!” esclamò con le lacrime agli occhi la passerina guardando ammirata i suoi quattro pigolanti figlioli appena nati. Lentamente e con un po’ di contorcimenti si liberarono dai gusci e alla fine riuscirono a mettersi seduti. E lei, vedendoli lì con il beccuccio aperto che sembrava dicessero in coro: “Mamma abbiamo fame, mamma abbiamo fame” non perse più tempo a complimentarsi con se stessa. Con l’ala si asciugò gli occhi, prese forza becchettando un po’ di gusci rotti e quindi volò via, alla ricerca di cibo.

Passarono i giorni. E, un po’ di pappa oggi e un po’ di pappa domani, una briciolina oggi e un semino domani, un giorno dopo l’altro i piccolini cominciarono, pian piano, a crescere. Prima si coprirono di peluria e poi apparvero i primi segni delle future penne. Insomma, tutto sembrava andare per il meglio e la loro vita scorreva tranquilla: loro pigolavano tutto il giorno, la passerina volava in qua e in là raccogliendo cibo, li nutriva ben bene, poi si riposavano tutti insieme ammirando il tramonto e infine, prima di coprirla con le sue ali protettrici, la mamma raccontava una favola per farli addormentare. (continua)

GLI UCCELLINI SCAPPATI – seconda puntata

Alla sera, due uccellini chiedevano sempre la storia che si intitolava “La formica e la rondine”. E allora la mamma raccontava: “C’era una volta una formica e una rondine. Quando arrivava la bella stagione, la formica usciva dal suo nido e cominciava a raccogliere e ad ammassare il cibo che le sarebbe servito per l’inverno. Anche la rondine usciva dal suo nido. Ma lei non si curava del futuro: volava libera per l’aria nutrendosi di moscerini e gridando felice. Ogni tanto, però, vedendo la formica sempre così impegnata, atterrava, le si avvicinava e le diceva: “Ma dai! prenditi una piccola pausa! smetti un po’ di lavorare! sali sulle mie ali che ti porto a fare un giro!” Ma la formica rispondeva sempre: “Non posso, non posso. Devo cercare cibo, devo cercare cibo. E vedrai tu, che non pensi mai a nulla: quando arriverà l’inverno morirai di fame!” La rondine la guardava, scuoteva il capino e volava via. Fu così che passò tutta l’estate. Quando arrivarono i primi freddi, la formica si rintanò nel suo nido, sbarrò tutte le porte, si compiacque con soddisfazione di se stessa ben chiusa al caldo e, quasi godendo di malignità, pensò anche alla rondine che sicuramente, si diceva, sarebbe morta di fame. Ma quello che la formica non sapeva era che la rondine in autunno se ne vola via per andare al caldo, dove può continuare a nutrirsi di moscerini volando libera e felice per l’aria. Quindi state attenti – concludeva la passerina – non giudicate ciò che non conoscete, perché esistono più cose in cielo di quante ne possano contenere tutti i nostri pensieri messi insieme! E adesso dormite!” (continua)

GLI UCCELLINI SCAPPATI – terza puntata

Gli altri due piccolini preferivano invece la favola che si intitolava “L’uccellino e il gatto”. E per accontentare tutti, la mamma raccontava una sera della formica e la sera dopo del gatto. “C’era una volta un uccellino e un giorno, diventato grande e ormai pronto ad andarsene, salutò la mamma. Ma prima di lasciarlo andare la mamma gli fece un’ultima raccomandazione: “Ricordati figlio mio che i nostri nemici più grandi sono i gatti. Se ne incontri uno scappa, vola

via, perché se ti prende ti mangia in un boccone". Quindi se lo strinse forte al petto. L'uccellino se ne andò, ma a dispetto di tutte le raccomandazioni materne lui pensava: "Non ci credo che i gatti non possano diventare nostri amici. Io ci voglio provare." Così andò a cercarne uno. E lo trovò: un bel gatto bianco e nero, acciambellato al sole sugli scalini d'ingresso di un alto palazzo. Con gli occhi socchiusi, guardava pigramente il mondo e l'uccellino, mantenendosi a distanza di sicurezza ("Non si sa mai", aveva pensato) gli volò intorno dicendogli: "Ciao! Sai che sei proprio un bel gatto? Diventiamo amici che così giochiamo insieme!" Il gatto aprì un po' di più gli occhi e cominciò a pregustarsi un bel pranzetto. Si alzò, inarcò pigramente la schiena, rizzò la coda e disse: "Ma come no, cerrrrto che possiamo diventare amici! Vieni, vieni qui che ci stringiamo la zampa!" Ma l'uccellino, vedendo che la zampa tesa dal gatto aveva le unghie sfoderate, e notando che con la punta della lingua quello si stava leccando i baffi, sbatté più forte le ali e si diede a una precipitosa fuga. Volò in alto, raggiunse la grondaia del palazzo e lì si posò. Ma il gatto, che non si era dato per vinto, fece tutte le scale di corsa, uscì sul tetto, con un balzo arrivò alle spalle dell'uccellino che era tutto intento a guardare in strada, spalancò la bocca e.... (continua)

GLI UCCELLINI SCAPPATI – quarta puntata

...e proprio in quel momento l'uccellino si voltò. A vedere quelle fauci spalancate così vicine, il suo cuore diede un gran balzo, le ali si misero vorticosamente in moto e l'uccellino riuscì ad abbandonare la grondaia solo un attimo prima che la zampa del gatto irta di unghie lo ghermisse. E fu così che da pochi centimetri di distanza vide il gatto, forse spinto dalla sua stessa irruenza, perdere l'equilibrio e precipitare nel vuoto. Ma, veloce come un gatto (è proprio il caso di dire), l'animale sfoderò le unghie e riuscì miracolosamente ad aggrapparsi alla grondaia. Così, tutto penzoloni, il gatto cominciò a implorare: "Salvami, salvami, non lasciarmi morire così: siamo troppo in alto, se cado muoio, salvami, ti prego!" Per un attimo l'uccellino gli svolazzò intorno e poi, sempre restando a distanza di sicurezza (non si sa mai...), gli disse: "Ma se io ti salvo tu diventerai mio amico e amico di tutti gli uccelli? Non ci darai più la caccia? Giocherai con noi?" E il gatto: "Sì, sì, tutto quello che vuoi, te lo giuro. Se mi salvi saremo amici per sempre. Anzi sarò io il tuo miglior amico perché ti proteggerò da ogni male!" Allora l'uccellino chiamò a raccolta tanti altri uccellini e volando tutti insieme riuscirono a sollevare il gatto e a rimetterlo sul tetto. Così, dopo aver ripreso fiato, il gatto volle stringere la zampa a tutti i suoi salvatori, e questa volta senza sfoderare le unghie. Ecco, vedete, figli miei? concludeva la mamma. Questa favola ci insegna che tutti possono cambiare, che non bisogna mai perdere la speranza perché anche i più cattivi possono addirittura dimenticare i loro istinti e diventare buoni. Certo: per combattere la cattiveria, noi dobbiamo impegnarci a fondo e a volte dobbiamo anche correre qualche rischio. Ma possiamo riuscirci. E adesso basta: dormite." (continua)

GLI UCCELLINI SCAPPATI – quinta puntata

Passava il tempo e gli uccellini diventavano sempre più grandi. A un certo punto cominciarono anche i primi esercizi di volo. All'inizio era un po' un disastro: sostenuti dal cinguettio della madre che segnava il tempo, sbattevano le ali e alcune volte, quando riuscivano a sbatterle in modo coordinato e non quella destra in su e quella sinistra in giù, riuscivano a levarsi per alcuni centimetri dal nido, dove però ricadevano subito, stremati dalla fatica per tutto quell'agitarsi. Ma alla fine qualcosa cominciarono a fare: piccoli voli, s'intende, perché le loro ali non erano ancora tanto forti da sostenerli a lungo. Però avevano imparato a saltellare

bene: un saltello, un volino, piccolo riposo, un saltello, un volo un po' più lungo e così via. E la notte si ritempravano dalle fatiche del giorno sognando di librarsi alti nel cielo come la rondine della favola.

Un mattino, la mamma uscì come al solito a cercare cibo: "Mi raccomando, disse ai suoi uccellini, continuate a esercitarvi, perché tra un po' andremo insieme a fare un vero volo". Ma non appena la passerina fu volata via, i fratellini cominciarono a confabulare tra loro.

- Uffa che barba a star qui sempre a fare 'sti esercizi!
- Già: tutto il giorno su e giù, ala destra con ala sinistra su, ala sinistra con ala destra giù!
- Sì, dai, basta! Facciamo qualcos'altro!
- Ho un'idea, perché non ce ne andiamo a fare un giretto? E intanto che saltelliamo potremmo anche esercitarci a muovere le ali.
- Sì, dai, bell'idea! andiamo!
- Ma se poi incontriamo qualche animale cattivo?
- Voliamo su un albero!
- Ma se non ci riusciamo?
- Ma cosa vuoi che incontriamo! Non ci sono pericoli qui intorno!

I quattro uccellini continuarono a discutere per un po' e alla fine decisero di uscire dal nido: non sarebbero stati via molto: solo un giretto, tanto per non restare sempre lì, tanto per sgranchirsi un po' le zampe, anche perché nel nido si cominciava a stare proprio stretti. Anzi, diciamola tutta: si cominciava a stare scomodi. (continua)

GLI UCCELLINI SCAPPATI – sesta puntata

Un saltello e un piccolo volo da un rametto all'altro, sempre più giù, e alla fine i quattro uccellini toccarono terra. Contenti, cominciarono a esplorare quel mondo che non avevano mai visto da vicino. Ci fu chi trovò un semino, chi una briciolina portata dal vento, chi guardava colmo della sua prima meraviglia un fiore, chiedendosi se si sarebbe potuto anche mangiare, chi girava il capino di qua e di là non sapendo bene su cosa fermare lo sguardo, tante erano le cose che avrebbe voluto vedere da vicino. E intanto andavano avanti nell'erba alta, facendo ogni tanto qualche sternuto quando qualche stelo solleticava il loro piccolo naso. Naturalmente, come si erano ripromessi, e tanto per non sentirsi del tutto disobbedienti, facevano anche qualche piccolo esercizio di volo. E bisogna dire che prendendo la rincorsa la cosa riusciva meglio, tanto che a un tratto uno degli uccellini si trovò, senza sapere neppure lui come, sul ramo di un albero da cui poteva vedere, stupito, i fratelli dall'alto, quasi fossero formichine, come li avrebbe visto la rondine della favola e come lui stesso alcune volte aveva sognato di vederli nei suoi sogni più belli. Ma a un tratto, dall'alto, vide anche una cosa che lo riempì di spavento. Acquattato nell'erba, quasi schiacciato a terra, c'era un gatto: un grande gatto bianco e nero, proprio come quello della favola. Un gatto che, lentissimamente, si stava muovendo, anzi, stava strisciando proprio verso i suoi fratelli. E allora, vincendo il terrore che l'aveva attanagliato alla gola, cominciò a gridare: "State attenti, c'è un gatto! scappate, volate via, venite qua dove sono io che qui il gatto non può raggiungerci, fate presto, muovetevi, non perdetevi tempo, sbattete le ali, cercate di volare, prestooooo!!!!" I tre fratelli si fermarono spaventati. Ma dopo un attimo cominciarono a correre e anche a sbattere freneticamente le ali e – meraviglia delle meraviglie – riuscirono in un attimo a raggiungere il fratellino sul ramo. (continua)

GLI UCCELLINI SCAPPATI – settima puntata

Ma il gatto non si diede per vinto: ormai aveva sentito il profumo di buon cibo, li aveva visti sempre più da vicino, era già pronto al balzo e alla scorpacciata e loro pensavano di potersela cavare solo perché avevano raggiunto un ramo, oltretutto non così alto da impedirgli di salirci sopra con un solo scatto di reni e di zampe? Illusi! Forse non conoscevano i gatti. E rinforzato anche dalla rabbia per non essere già riuscito a portare a termine il suo progetto mangereccio, si rattrappì a terra e poi, quasi animato da una molla, scattò verso l'alto.

Ma gli uccellini, anche se tutti tremebondi, non se ne stettero lì ad aspettarlo. Un piccolo saltello e un altrettanto piccolo frullo d'ali, riuscirono a raggiungere – anche se quasi stremati dalla paura e soprattutto dalla consapevolezza di essere incapaci di spiccare un grande volo che li avrebbe messi in salvo – un ramo ancora più in alto.

“Maledizione, disse tra sé e sé il gatto, questi sono piccoli ma non si arrendono! Ma adesso gli faccio vedere io chi comanda qui!” E facendo vibrare la mandibola cominciò a emettere una serie di suoni acuti, che terrorizzarono ancor di più i quattro fratelli, che a loro volta cominciarono a gridare chiamando aiuto, anche se sapevano che la loro mamma era lontana e che forse non avrebbe potuto fare nulla neanche se fosse stata lì. Davanti ai loro occhi passavano immagini spaventose, come in un incubo tremendo, ma del tutto reale: feroci unghie che uscivano dalle zampe, una grande bocca spalancata, dove il labbro, tutto rattrappito all'in su, mostrava una serie di altrettanto feroci denti. Di fronte a quelle immagini non c'era tempo da perdere. Un altro saltello e un altro frullo d'ali e gli uccellini si spostarono ancora più in alto. Ma il gatto, muovendosi sinuosamente e con cautela tra i rami e aggrappandosi con le unghie al tronco, continuava a salire anche lui. E allora un uccellino gli gridò: “Ma no, dai, fermati! Diventiamo amici!” Tutti trattennero il fiato pensando alla favola, ma vedendo che il gatto aveva risposto con un feroce ghigno, gli uccellini, sempre gridando e sempre senza riuscire a volare, tanta era la loro confusione e il loro terrore, si spostarono, saltellando di ramo in ramo ancora più su, mentre il gatto non cessava di dare loro la caccia con gli occhi socchiusi e la coda arricciata: ormai era troppo vicino e loro temevano che fosse proprio pronto al balzo finale. (continua)

GLI UCCELLINI SCAPPATI – ottava puntata

E allora, disperati, continuarono a salire, anche se era sempre più difficile e faticoso, perché verso la cima i rami si erano fatti sempre più radi. Ma anche il gatto, le orecchie abbassate, la schiena ricurva e sempre emettendo terribili vibrazioni con la mandibola, continuava la sua salita, inseguendo tenace il sogno del suo pranzo.

“Ma guarda te che fatica mi fanno fare questi maledetti uccelli! quando vi prendo ve la faccio vedere io! vi sbrano in un boccone, accidenti a voi!” E mentre pensava queste cose fendeva l'aria con le unghie sguainate, avanzando con cautela. Questa salita ai rami più alti continuò per un po'. Agli uccellini sembrava un inseguimento senza fine e la loro paura aumentava a ogni saltello sul ramo superiore, a ogni disperato ma inutile battito d'ali, mentre le loro invocazioni di aiuto si facevano sempre più stridule.

A un certo punto però, come si sa, anche gli alberi più alti finiscono e dopo essere saliti e saliti ancora, gli uccellini si accorsero di non avere più rami sopra le loro teste. Ma un'altra cosa che tutti sanno, è che più si sale più i rami si fanno sottili, e diventano incapaci di sopportare grandi pesi. Un peso come quello di un grosso gatto, ad esempio: un peso come quello del gatto bianco e nero che stava inseguendo gli uccellini scappati dal nido. E, notate, questa cosa la sapeva anche lui, anche perché più saliva, più sentiva oscillare pericolosamente i rami sotto di sé. Ma la rabbia e il desiderio di non lasciarsi sfuggire le prede gli avevano evidentemente

ottenebrato la mente, facendogli dimenticare ciò che da sempre aveva imparato. E fu così che a un certo punto, l'ultimo ramo a cui si era aggrappato si ruppe e lui precipitò al suolo miagolando di spavento. (continua)

GLI UCCELLINI SCAPPATI – nona e ultima puntata

La caduta non fu rovinosa: con una grande “acrobazia gattesca” (e come chiamarla, altrimenti?), mentre cadeva il nostro felino riuscì a rigirarsi e al posto di atterrare sulla schiena come sarebbe forse successo a noi, riuscì a toccar terra molleggiandosi sulle quattro zampe, in una pioggia di foglie e rametti spezzati. Si guardò intorno un po' sbalordito. Poi, quasi rendendosi conto di quello che era accaduto, miagolò di rabbia e rizzandosi sulle zampe posteriori conficcò le unghie di quelle anteriori nel tronco: “Ma non crediate che sia finita qui”, miagolò e pieno d'ira cominciò a girare attorno all'albero guardando all'in su, come per controllare che il suo pasto fosse ancora al suo posto. Così, dopo un po' si acquattò preparandosi a un nuovo balzo, pronto a risalire sull'albero. Ma proprio in quel momento irruppe sul sentiero un cane, che stava andando a passeggio nel bosco con il suo padrone. Il gatto lo vide, si bloccò, iniziò ad arretrare soffiando poi girò le spalle e si diede alla fuga. Ma anche il cane aveva visto il gatto. E abbaiando iniziò a inseguirlo, inseguito a sua volta dai richiami del padrone. Gli uccellini avevano visto che il gatto era caduto, avevano avuto paura che volesse risalire e avevano quasi cinguettato di gioia vedendo che il gatto era stato messo in fuga. Ma fu una gioia di breve durata.

Non avevano infatti quasi fatto in tempo a farsi passare il tremore che sentirono piovere sulla testa e sulle spalle una serie di beccate furiose: era la mamma: tornata, anche perché aveva sentito le loro invocazioni d'aiuto, era non soltanto spaventatissima, ma anche arrabbiatissima. Così, dopo averli becchettati per bene, se li caricò uno a uno sulle spalle e li riportò al nido, dove cominciò a sgridarli: “Prima di lasciare il nido dovete aver imparato a volare, razza di incoscienti! Dovete avere l'età giusta! Dovete diventare grandi a sufficienza! Ma dove avete la testa! Non si possono fare queste cose da irresponsabili!” e così via, per un'ora almeno, mentre gli uccellini ascoltavano tristi, con il capino basso, piangendo lacrime di pentimento e pensando che la mamma aveva proprio ragione: questa volta avevano avuto fortuna: da uccellini scappati erano diventati uccellini scampati. Ed era proprio questo il nome con cui avrebbero ricordato questa loro avventura, che certamente non avrebbero voluto mai più rivivere.